

Habitar el límite entre las mesetas y valles de los Ibleos. Las “case passatoie” de Ragusa Ibla

Fabrizio Foti

Università degli Studi di Catania / SDS di Architettura di Siracusa

Iblei

RESUMEN*

El Val di Noto es una de las partes más interesantes del Mediterráneo debido a la estratificación densa y compleja de su sistema de asentamiento. Una organización capaz de dar forma lógica a la estructura geológica característica de la meseta iblea: un sistema caracterizado por altas plataformas de piedra caliza y altiplanos, cuyas cimas se distinguen por tender a extenderse proyectándose hacia el horizonte. Los montes Ibleos, en efecto, son como grandes “tejados-jardines” naturales cuyos límites físicos son eludidos por lo “ilimitado”. Precisamente porque esos límites, al tener la ventaja de su posición altimétrica, permiten llevar la mirada hacia fronteras distantes desde posiciones elevadas. Posiciones ideales para fundar ciudades.

En una geografía como ésta, marcada por altiplanos aislados entre valles, la acción antrópica histórica consiste en recurrir a principios de asentamiento que favorecen el control de la parte alta del territorio y el desarrollo de sus escarpadas laderas en terrazas. Un modelado geométrico ideal para implementar un sistema productivo de cultivos orientados, o para entramar una red de conexiones con los recursos hídricos de los valles.

En los Ibleos, vivir en el altiplano es principalmente vivir al límite: una conexión con otra dimensión, en la que asomarse hacia los valles es como lanzarse a volar desde un promontorio, donde el sublime estremecimiento de avanzar hacia lo inalcanzable se convierte en casa, “ventana” o “puerta” al vacío, en el umbral entre lo finito y lo infinito. En la zona iblea, esta sensación se traduce en gratos recursos tipológicos y en la forma de ciudad, cuya idea consiste en la experiencia sensorial de habitar el territorio.

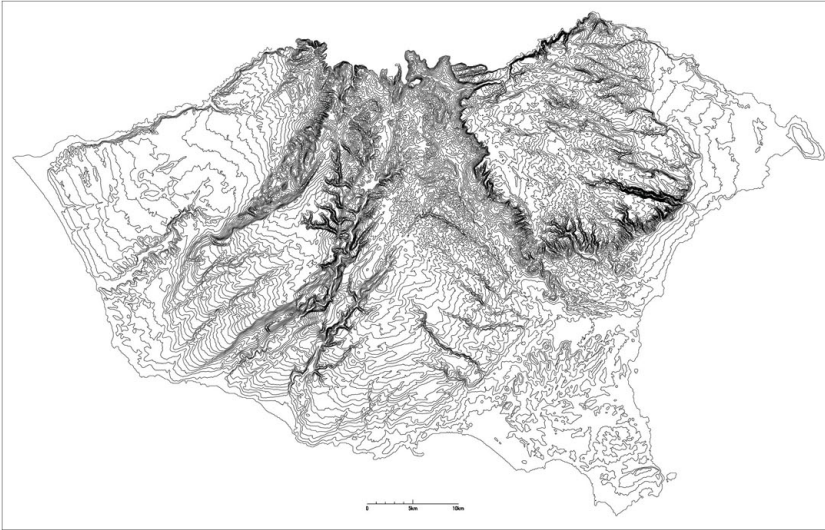
Palabras clave: Ibleos, asentamientos, ciudades, límites, sitio, territorio, paisaje.

Premessa

LA scuola di architettura di Siracusa dell’Università degli Studi di Catania, ospitata nella Struttura Didattica Speciale sull’isola di Ortigia, è un osservatorio continuo e multidisciplinare sulle architetture, le città e il territorio del Val di Noto.

Il comprensorio del Val di Noto è l’area geografica del sud-est della Sicilia con la più alta concentrazione di siti compresi nella World Heritage List dell’Unesco e una delle aree del Mediterraneo più interessanti per la densa e complessa stratificazione storica. Uno dei temi che qualifica gli ambiti di ricerca della SDS di Architettura di Siracusa riguarda, infatti, lo studio della struttura antropica del Val di Noto (il versante dei Monti Iblei, nella parte sud-orientale della Sicilia), sia dei suoi centri urbani, sia del vasto mondo del contado agricolo. Un territorio, questo, che nei secoli si è distinto per una interessante formalizzazione dell’organizzazione fondiaria motivata dalle logiche del produrre, prima, e dell’abitare, poi. Di quest’antica area geografica della Sicilia, le relazioni tra la forma del territorio e le declinazioni delle principali modalità di fondazione —nelle città, come nel contado— e di trasformazione della realtà naturale, offrono ricche suggestioni e prolifiche quanto attuali traiettorie di ricerca.

* Véanse los resúmenes en italiano e inglés en la página 122.



[1] CLAUDIO LICITRA, RAPPRESENTAZIONE PLANIMETRICA DEL SISTEMA OROGRAFICO DEL TAVOLATO IBLEO.

Lo scopo preminente di questo osservatorio continuo è comprendere come trarre, dalle consolidate pratiche insediative e dalle più diffuse ricorrenze tipologiche della storia del territorio ibleo, i temi e gli ingredienti di pregnante "attualità", per il progetto architettonico e urbano contemporanei più in generale, ma anche capaci di misurarsi con lo stesso contesto ibleo più in particolare. Di notevole interesse, soprattutto, sono alcune forme del costruire negli Iblei che rappresentano il tema dell'abitare il limite. Forme che, nella loro storica mutazione, fanno evolvere le architetture e le città, da introspettive e conchiuse a città "belvedere", accogliendo il paesaggio in inedite dimensioni immersive dell'ambiente costruito.

Geografia iblea

«In questi primi lavori é maturata la determinante, irrimediabile sensazione che l'architettura non termini in alcun punto, va *allo oggetto d'all spazio* e, quindi, alla relazione tra gli spazi, fino a trovare compimento nella natura. Questa idea di continuità, che può essere ricca di dissonanze senza mai smettere di esistere, è oggi in crisi e i luoghi naturali, rapidamente, cominciano a soffocare, nonostante sia evidente che l'architettura non ha senso se non in relazione alla natura»¹.

Il territorio ibleo [1] è riconoscibile per una caratteristica conformazione geologica, modellata nel tempo dagli eventi naturali e da un antico lavoro di sua geometrizzazione ad opera dell'uomo. L'azione antropica storica negli Iblei consiste, da una parte, in una pervasiva e unitaria azione di discretizzazione dei suoli scoscesi in terrazzamenti, a cui fa seguito un diffuso e morbido mosaico di parcellizzazioni colturali più a valle; dall'altra, in un reiterato ricorso a forme di organizzazione del sistema insediativo che favorisce le posizioni di controllo dall'alto e in un reticolo di raccordi con le risorse idriche nelle valli e nei pendii più trasformabili.

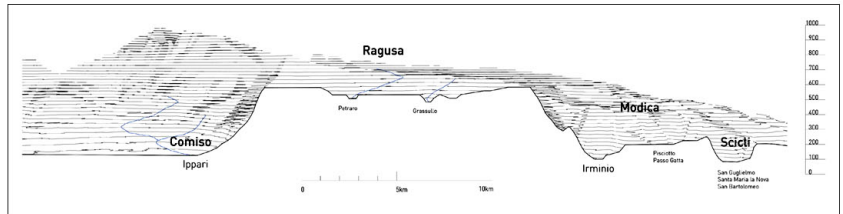
La natura geologica degli Iblei è costituita da alte piattaforme calcarenitiche, dei *plateau* i cui coronamenti si distinguono per un andamento che tende verso un disteso profilo orizzontale [2]. Questi solidi altipiani appaiono come degli spessi basamenti incisi dal continuo lavoro

1. Alvaro Siza, *Immaginare l'evidenza*, editori Laterza, Roma-Bari 1998, p. 19.

2. «Nella ricerca della semiotica del paesaggio, a cui si allaccia di necessità una visione come questa, si può arrivare, tra l'altro, ad avvertire la necessità di indagare ulteriormente sulla percezione. In relazione a ciò, ad esempio, sono stato indotto ad introdurre la nozione di iconema, che verrà meglio chiarita in uno dei successivi capitoli del libro. Iconema come unità elementare di percezione, come segno all'interno di un insieme organico di segni, come sineddoche, come parte che esprime il tutto, o che lo esprime con una funzione gerarchica primaria, sia in quanto elemento che meglio d'altri incarna il *genius loci* di un territorio, sia in quanto riferimento visivo di forte carica semantica del rapporto culturale che una società stabilisce con il proprio territorio.» (Turri 1990): la citazione, che introduce al significato di iconema è tratta da Turri, E., *Il paesaggio come teatro. Dal territorio vissuto al territorio rappresentato*, Marsilio Editori, Venezia 1998, p. 19.

3. Alvaro Siza, *Immaginare l'evidenza*, Cit.,

[2] CLAUDIO LICITRA, RAPPRESENTAZIONE IN SEZIONE DEL SISTEMA OROGRAFICO DEL TERRITORIO RAGUSANO.



dei corsi d'acqua che, con il loro incessante scorrere facendosi strada tra le rocce e verso le coste, hanno permesso la formazione di valli nelle profondità di alti *canyon*. I sistemi morfologici ed ecologici compresi tra i limiti degli altipiani e le valli dei fiumi più in basso, collegati tra loro da verticali pareti rocciose, sono detti sistemi di "cava".

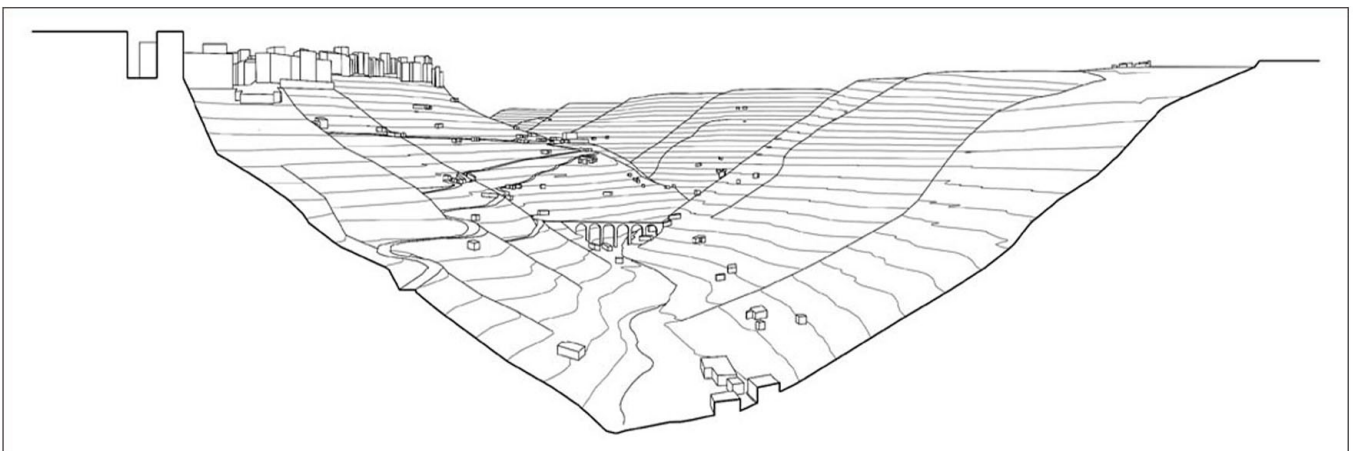
Le valli dei fiumi e i basamenti lapidei formano un sistema tripartito che si completa in un riferimento geografico distante che si eleva verso il cielo, facendo da contrappunto al distendersi piano del tavolato ibleo in un ideale elogio naturale dell'angolo retto. Un *iconema*², questo, che sembra come un solido platonico —una piramide *in fieri*, che la percezione visiva fa sembrare più vicino di quanto lo sia realmente— apparentemente poggiato sul dorso degli Iblei: il vulcano Etna. Cava-altipiano-Etna, dunque, e poi il cielo.

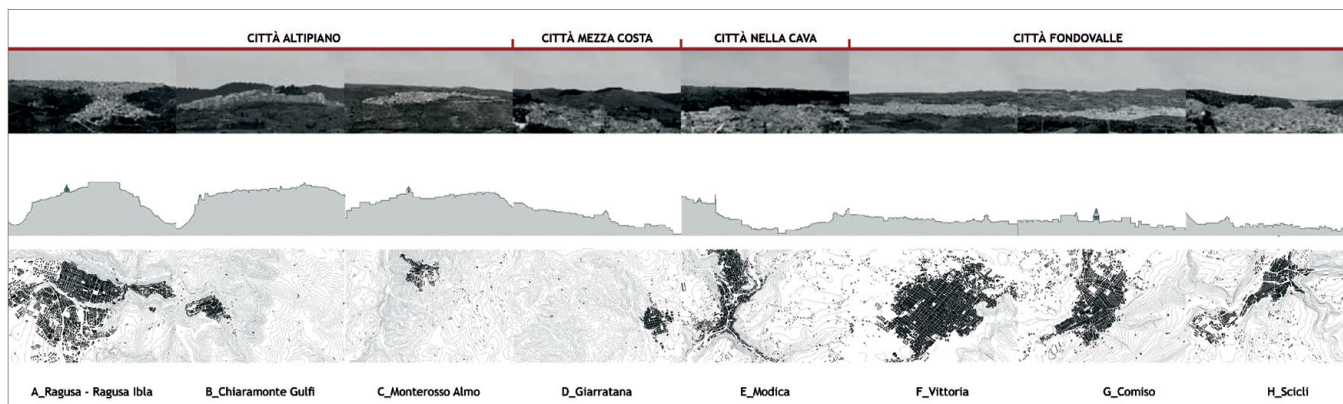
«Un'architettura di grandi linee, lunghi muri, cercava un incontro con le rocce nel luogo adeguato. L'obiettivo consisteva nell'individuare, in quell'immagine organica, una geometria: scoprire ciò che era disponibile e pronto a ricevere la geometricità. Architettura è geometrizzare»³.

Gli ampi altipiani del tavolato ibleo hanno in potenza una domesticità e una geometricità che si riconoscono nella loro plastica conformazione: una sequenza di spesse e gigantesche lastre di pietra, in cui i terrazzamenti e le cave sono modanature di un ordine architettonico di proporzioni geografiche. Il dorso piano di queste lastre favorisce il necessario primo orizzontamento della costruzione. I suoli di questi altipiani sono, per questo motivo, dei sedimi ideali dove fondare città a presidio del territorio e dei beni primari di cui la natura fertile dispone. Altipiani privilegiati, perché isolati nella loro verticale sopraelevazione dal fondovalle, per lo sguardo altero dei loro abitanti [3].

La necessità umana di abitare astraendo la natura del suolo, per stabilire un domestico piano orizzontale di mediazione, di raccordo, ma

[3] CLAUDIO LICITRA, RAPPRESENTAZIONE IN SEZIONE DELLA VALLE DI SAN LEONARDO E DEL SISTEMA DI BORDO DI RAGUSA IBLA.





anche di sollevamento su quote privilegiate, negli Iblei acquisisce una dimensione ciclopica, gigantesca. Gli Iblei, infatti, sono come grandi “tetti-giardino” naturali di città i cui limiti fisici sono elusi dagli “illimiti” percettivi, proprio perché quei limiti col vantaggio di posizioni d’avanguardia altimetrica consentono di mettere in proiezione lo sguardo verso gli orizzonti più distanti del Mediterraneo. Uno sguardo “a volo d’uccello”, per il controllo del mondo, per la contemplazione dalle giuste distanze di una opera d’arte che ha la misura di una geografia costruita.

Nella loro storia, molte popolazioni —come i greci, o altri prima di loro— hanno scelto di insediarsi per costruire le loro città sui coronamenti di queste piattaforme orizzontali, ideali e distese acropoli geografiche: proprio come a Siracusa, sulla Balza Acradina e sull’isola-basamento di Ortigia; ad Akrai e Kasmenai; nell’originario insediamento di Avola; ad Hybla Hærea ed ancora in molte altre.

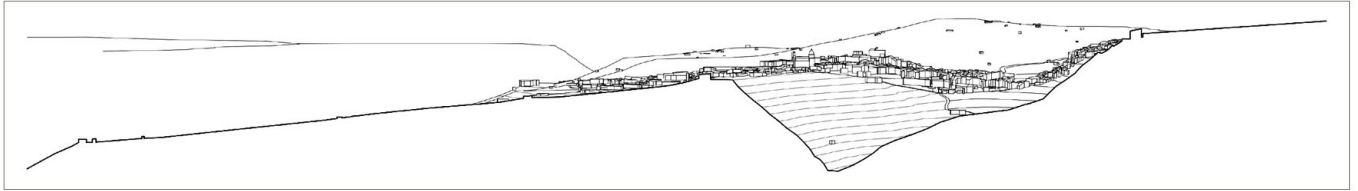
Così, le città iblee sono sculture del tempo e degli uomini che si sono avvicendati impegnandosi in magistrali fabbriche della pietra utilizzando, con ingegno e grande espressione, i *plateau* calcarenitici come ricca riserva di materiale lapideo e come prolifica sorgente di epifanie di esperienze che mostrano la geografia quale immenso fatto plastico. Gli uomini, qui, hanno acquisito dalla natura e dalle sue forze l’arte del modificare il topologico in artefatto geometrico, per regimare, produrre, costruire, abitare. Le città iblee, difatti, sono nate e cresciute, nel corso delle loro storie, in operazioni di sottrazione di materia inerte del suolo. Materia poi evoluta in risorsa materiale per l’edificazione della realtà urbana di antiche comunità e dei fatti che ne rappresentano i riti, le pratiche, le aspirazioni. L’architettura degli Iblei nasce, così, come una sequenza verticale di scavi artificiali del suolo (capaci già di generare spazi architettonici di senso compiuto) e conseguenti edificazioni in elevazione di altri spazi e strutture, in una sovrapposizione e fusione della pietra, dallo stereotomico al tettonico, dallo spazio cavo delle latomie, delle grotte, dei tumuli, delle conchere rupestri —fino alla *cavea* dei teatri— agli spazi ritmati delle peristasi, dei *naos*, delle *stoà*.

Esperimenti arditi ed esiti trasversali alle epoche, nel corso della storia degli Iblei, trovano ragion d’essere nel rinnovarsi di prassi, di sapienze e di consuetudini trasformative mutate nel tempo in sedimento geografico, in rinnovata tradizione. Così, idee e pratiche tramandate e condivise, che hanno nella loro essenza generale la forza trans-storica della trasmissibilità universale, offrono risposte pragmatiche e sensate ad

[4] CLAUDIA ANTOCI, ABACO DEI PRINCIPI INSEDIATIVI DEL TERRITORIO IBLEO RAGUSANO.

[6] RAFFAELLO BUCCHERI, ABITARE L’ALTIPIANO: COMPLESSO ARCHITETTONICO DELLA MASSERIA MUSSO IACONO, DETTA EREMO DI SAN GIACOMO, NEL TERRITORIO TRA LA VALLE DELL’IRMINIO E LA VALLE DEL TELLARO.





[5] CLAUDIO LICITRA, RAPPRESENTAZIONE IN SEZIONE DELLA VALLE DI SANTA DOMENICA E DEL SISTEMA DI BORDO DI RAGUSA IBLA DALLA CONTRADA LAURETTA.

irrinunciabili quesiti: come ci si insedia? Come il fare degli uomini evolve in un’idea replicabile di quel primordiale interrogativo?

Le risposte a tali quesiti sovrascrivono, più e più volte, palinsesti geografici, proiettando i territori sempre verso nuovi orizzonti sperati. Palinsesti in cui la natura della geografia iblea è stata interpretata, dalle popolazioni che l’hanno dominata e abitata, come un artefatto costantemente *in itinere*. Un’opera aperta che si rinnova, nel suo significato pittorico e plastico, di epoca in epoca, di popolazione in popolazione, di cultura in cultura, e che cerca, ancora oggi, pensieri e azioni con la forza della prefigurazione, in grado di gettare più in là il suo destino. Un’opera sì aperta ma che ha saputo conservare, nella contemporaneità, la forza della permanenza di una struttura della forma organizzativa del territorio: rimane, infatti, tuttora intelligibile un rapporto chiaro tra l’espressiva forma della geografia e l’armatura di un processo di territorializzazione storico, capace di resistere all’aggressiva deflagrazione della polverizzazione insediativa dei centri urbani contemporanei, ormai confusi tra loro in un’unica figura di difficile decifrazione.

ABITARE GLI IBLEI. PRINCIPI INSEDIATIVI [4]

Il vasto e complesso ordito dell’armatura storica del territorio ibleo mostra un campionario di abitudini consolidate nella scelta strategica della posizione e dell’organizzazione dei sistemi di fondazione. È possibile, così, riconoscere alcune scelte insediative prevalenti: insediamenti di altipiano, insediamenti di mezza costa, insediamenti nella cava, insediamenti di fondovalle.

ABITARE L’ALTIPIANO E IL “BORDO DI CAVA”

Fondare sull’altipiano [5] rappresenta, per come si declina in forme e relazioni il limite tra lo statuto della città e quello del contado, l’esperienza che detiene il primato della connessione tra la scala infinita del paesaggio del tavolato ibleo —con la sua tensione piana verso

[7] CLAUDIO LICITRA, RAPPRESENTAZIONE IN SEZIONE DELLA VALLE DI SAN LEONARDO E DEL SISTEMA DI BORDO DI RAGUSA IBLA.





[8] CLAUDIO LICITRA, FINESTRE SUL CONTADO IBLEO (ABACO FOTOGRAFICO).

[10] CLAUDIA ANTOCI, CASA PASSATOIA: PALAZZO AREZZO DI SAN FILIPPO, RAGUSA IBLA.

l'orizzonte— e la scala contenuta dello spazio conchiuso del contesto urbano (piazza, strada, giardino) o dello spazio architettonico (della corte, della pergola, dell'interno domestico, della finestra). La strategia insediativa dell'abitare l'altipiano è la più diffusa del territorio ibleo, sia per gli insediamenti urbani (Ragusa Ibla, Ragusa, le antiche Siracuse sulla Balza Acradina, Chiaramonte Gulfi, Palazzolo Acreide, Ispica, Monterosso Almo, Avola Antica, Noto Antica, ecc.), sia per i presidi produttivi e per le residenze sparse nel contado (il complesso architettonico della masseria con baglio Musso-lacono a San Giacomo [6], nel territorio ragusano, è un caso esemplare). Abitare l'altipiano vuol dire anche occupare la superficie del sedime del pianoro fino ai limiti di cava, saturando il bordo con una cortina edilizia continua di mura difensive o case che sopraelevano l'attacco al cielo del profilo del sito e che ricalcano fisicamente un contorno spesso del bordo di città conchiuso [7]. Città d'altipiano, quindi, che proprio in virtù degli accidenti naturali della geografia iblea, sembrano essere riuscite a contenere, nei nuclei storici, il confine tra città e contado entro limiti netti.

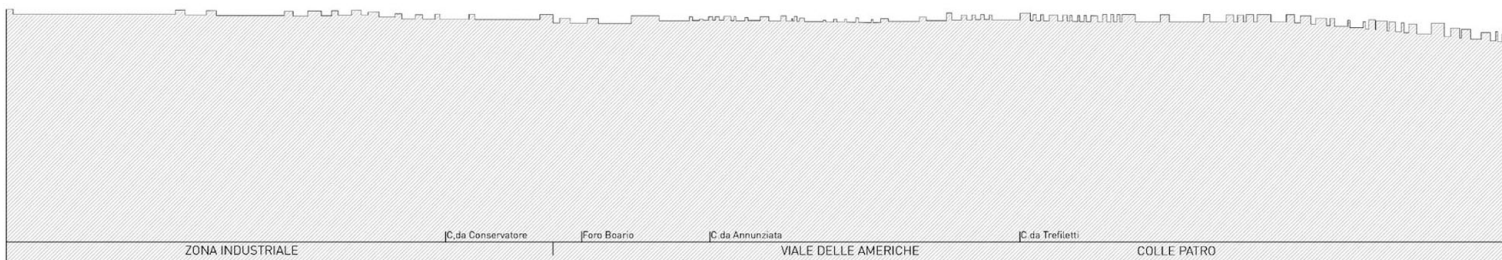




[9] CLAUDIA ANTOCI, RAPPRESENTAZIONE PLANIMETRICA DI RAGUSA E IBLA CON IL SISTEMA DI BORDO CONTINUO DELLA CORTINA EDILIZIA DELLE CASE PASSATOIE.

ABITARE IN MEZZA COSTA

L'abitare in mezza costa si traduce nel fondare la città su un pendio addomesticabile, discretizzato attraverso una scala di terrazzamenti utili alla realizzazione di piani di fondazione per gli edifici e per il sedime di strade e piazze. La scelta della mezza costa di un pendio presuppone la scelta di un orientamento preciso della città: esporsi al sud e rivolgersi verso i propri presidi agricoli di fondovalle, favorendo collegamenti con essi più facili e diretti. A questa prassi insediativa sono riferibili centri come la Noto moderna, come Giarratana, come Rosolini. La città di mezza costa è come una *cavea* urbana che permette di rendere gli

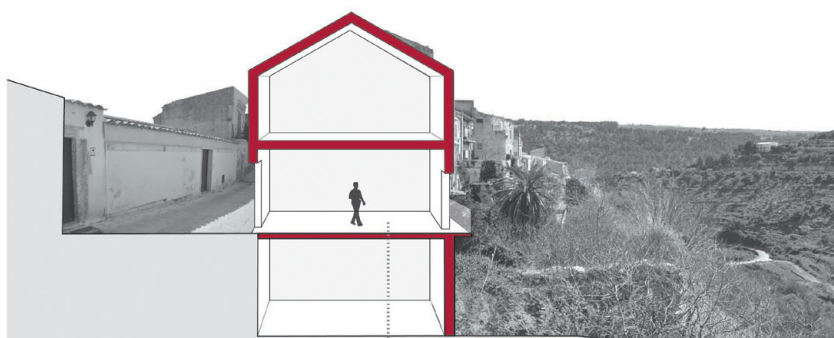


edifici, le piazze e i giardini terrazzati degli spettatori del paesaggio agrario come scena teatrale. In virtù di questa condizione, le città di mezza costa condividono con le città di altipiano la natura di città-teatro, popolate di abitanti attori e spettatori di quell'inscenata opera d'arte collettiva che è il territorio⁴.

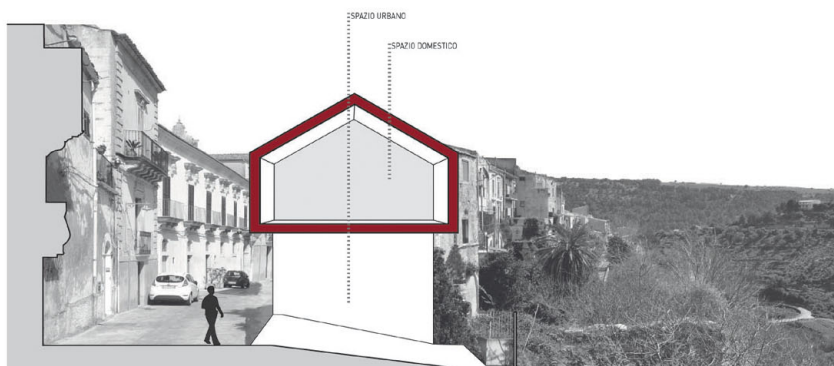
ABITARE NELLA CAVA

La scelta di colonizzare le alte pareti calcarenitiche dei sistemi di cava è ancestrale. Già gli insediamenti antecedenti alla venuta dei greci, ad opera delle popolazioni siceliote, adottano questa strategia di insediamento rupestre, in cui l'atto del costruire coincide con l'atto del cavare, nel produrre per via di levare spazi di senso compiuto. Una prassi, questa dell'abitare la roccia verticale scolpita e traforata, che dall'archetipo della preistorica necropoli di Pantalica si tramanda nei secoli attraverso le latomie, le sepolture rupestri dei greci e i *ddieri* bizantini, e che ritroviamo nelle case-grotte di Modica (la città che specchia sé stessa), oppure nella Cava d'Ispica, nei quartieri di Scicli (come quello di San Matteo) che si arrampicano verso l'alto, alla conquista degli altipiani che fanno da coronamento alla città, per il suo controllo dall'alto e per il suo

[15] CLAUDIO LICITRA, SEZIONE TERRITORIALE LONGITUDINALE DI RAGUSA, DI IBLA E DELLA VALLE DELL'IRMINIO.



SPAZIO DOMESTICO FASSANTE



[11] CLAUDIA ANTOCI, RAPPRESENTAZIONE GRAFICA-FOTOGRAFICA DI ALCUNE PRASSI TIPOLOGICHE DELLE CASE PASSATOIE SULLIMITO TRA ALTIPIANO E CAVA, RAGUSA IBLA.



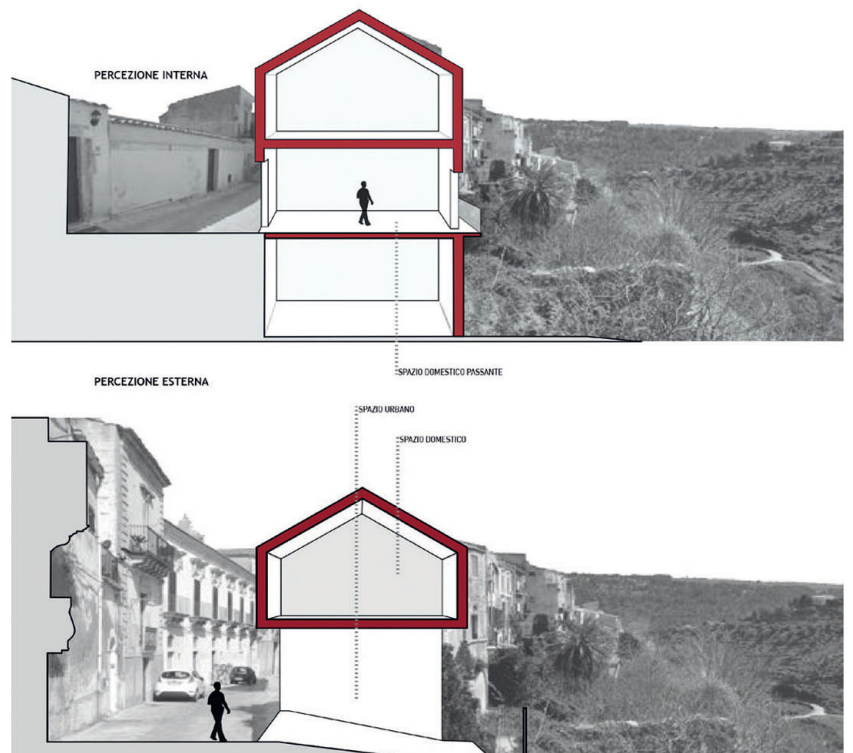


raccordo con il contado agricolo. La città di cava è dunque una città che si sviluppa per gravità, dove gli edifici sembrano poggiarsi con prodigio da equilibristi l'uno sull'altro, in verticale; la stratificazione dei livelli di costruzione, che corrisponde alla sovrapposizione dei piani di fondazione, è l'esito di un'azione di conquista dei versanti acclivi del sistema di cava che satura i suoli disponibili tra altipiano e valle. La città di cava rappresenta un'esperienza introspettiva, dove si abbandonano riferimenti dei vasti orizzonti di altipiano in un'immersione nei *canyon* delle cave iblee. Gli scorci tra le strade e attraverso le finestre della città di cava sono inquadrature dei piani verticali delle scarpate, la cui immagine geografica è tradotta in composizione cubista dall'affastellarsi impervio delle case. La città di cava è scena e teatro di sé stessa.

ABITARE IN FONDOVALLE

La scelta di abitare nei territori di fondovalle degli Iblei trova maggiore diffusione soprattutto all'indomani del grande terremoto del 1693, nelle ricostruzioni urbane *extra-mœnia*, o su siti differenti da quelli originari (come nell'esempio della nuova Avola), o nelle città di nuova fondazione settecentesca o ottocentesca (come nel caso di Pachino o Vittoria). La

[9] CLAUDIA ANTOCI, RAPPRESENTAZIONE PLANIMETRICA DI RAGUSA E IBLA CON IL SISTEMA DI BORDO CONTINUO DELLA CORTINA EDILIZIA DELLE CASE PASSATOIE.



4. «Nella ricerca di trovare nelle forme delle conchiglie il segreto che custodiscono, addentrandomi —fuor di metafora— nei regni delle rappresentazioni, io sono pervenuto, quasi obbligatoriamente, a intendere il paesaggio come teatro, un teatro nel quale individui e società recitano (nel senso in cui ciò è stato inteso da alcuni studiosi dei fenomeni urbani (Goffmann, 1969) le loro storie, in cui si compiono le loro "gesta" piccole o grandi, quotidiane o di tempo lungo, cambiando nel tempo il palcoscenico, la regia, il fondale, a seconda della storia rappresentata.» Turri, E., *Il paesaggio come teatro. Dal territorio vissuto al territorio rappresentato*, Cit., p. 13.





[14] CLAUDIA ANTOCI, IMMAGINE DEL SISTEMA DI BORDO DI RAGUSA IBLA, SUL VERSANTE DELLA VALLE DI SANTA DOMENICA.

[12] CLAUDIA ANTOCI, ABACO FOTOGRAFICO DEGLI ESEMPI DI CASE PASSATOIE A RAGUSA IBLA. (PAGINA PRECEDENTE).

scelta dell'abitare nel fondovalle trova motivazione nello stabilire una relazione di prossimità con i propri fondi agricoli, o con le coste e con i principali “caricatori” mercantili e porti, funzionali alle economie dei commerci marittimi e della pesca.

A questa prassi fanno, dunque, riferimento esempi quali: Scicli, Avola, Comiso, Vittoria, Santa Croce Camerina, Pachino, Pozzallo.

Abitare il limite

Negli Iblei, l'abitare sull'altipiano, come anche abitare sui bordi delle scabee delle cave, è un'esperienza che rappresenta la condizione caratteristica dell'abitare il limite. Il limite fisico di una realtà che ne anticipa un'altra, mostrandone gli scenari. Abitare il limite, dunque, vuol dire abitare in un territorio tra le realtà, uno spazio di confine e mediazione, in cui ci si lascia alle spalle un mondo e ci si proietta verso un altro. Abitare il limite è un'esperienza di connessione ad una dimensione altra, in cui affacciarsi sulle valli è come lanciarsi in volo da un promontorio. Per questo motivo, nell'abitare sull'altipiano e sul bordo di cava, un limite non è solo soluzione di continuità o segno fisico della morfologia, ma è anche esperienza ardua per cuori impavidi, dove il brivido sublime del concedersi all'impervio per abitarlo si tramuta in casa, “finestra” o “porta” sul vuoto, sulla caduta, sulla soglia tra finito e infinito, dunque sull'orizzonte [8]. Questa condizione, negli Iblei, si tramuta in forma della città [9]. Città che finiscono dove inizia quella soglia, con l'ultima fila di case prima del dirupo. Nelle città Iblee, nel corso della storia, la cortina edilizia che sostituisce le mura, approfitta delle costruzioni antiche per sopraelevare con l'edificato il profilo naturale dell'altipiano, con un nuovo sistema di “mura” abitate, permeabili, passanti [10]. Le case di questo spesso confine delle città sono dunque “passatoie”⁵.

« [...] alle volte l'anima desidererà ed effettivamente desidera una veduta ristretta e confinata in certi modi, come nelle situazioni roman-

5. Con il termine *passatoia* si intende una declinazione tipologica caratteristica dell'organizzazione permeabile dello spazio architettonico, continuo e ininterrotto, tra due frontiere opposte, tra loro messe in connessione e relazione attraverso gli affacci disposti su un medesimo asse. Questa condizione specifica dello spazio architettonico, che trova precedenti nelle migliori tradizioni storiche del mondo classico e che vede nelle ville suburbane di Andrea Palladio (come Villa Foscari a Mira o Villa Badoer a Fratta Polesine) alcune tra le declinazioni più lucide, trova ampia diffusione nelle prassi compositive di molte architetture cosiddette “minori” del contado ibleo (masserie, ville e villini signorili), ma anche interessante variante tipologica nelle case urbane costruite nelle città di altipiano e di cava delle città del Val di Noto.

tiche. La cagione è la stessa, cioè il desiderio dell'infinito, perché allora in luogo della vista, lavora l'immaginazione e il fantastico sottra al reale. L'anima s'immagina quello che non vede, che quell'albero, quella siepe, quella torre gli nasconde, e va errando in uno spazio immaginario, e si figura cose che non potrebbe, se la sua vista si estendesse da per tutto, perché il reale escluderebbe l'immaginario. Quindi il piacere ch'io provava sempre da fanciullo, e anche ora, nel vedere il cielo, ec. Attraverso una finestra, una porta, una casa passatoia, come chiamano.»⁶

Le case passatoie sono dispositivi di trasferimento dimensionale e temporale, che proiettano l'abitante dallo spazio urbano della strada ad un mondo che astrae dal quotidiano del vicinato, che introduce all'affaccio sul modo agricolo del contado e alla percezione del paesaggio agrario, sui profili degli altipiani, sull'intricata e serpeggiante vegetazione della valle fluviale [11].

Le case passatoie hanno un doppio registro compositivo delle facciate, corrispondenti agli affacci sulle opposte fronti [12]: le facciate prospicienti gli spazi urbani si riconoscono per il ricorso diffuso ad un decoro civile⁷, mentre verso la campagna il carattere dell'edificio è tendenzialmente rustico, monomaterico ed essenziale [13]. La differenza di trattamento delle facciate sulle due fronti distinte contribuisce ad attribuire al costruito due differenti connotati. Da una parte, la dignità e il decoro delle abitazioni, dei palazzi, dei monumenti, conferiscono la rappresentatività tipicamente urbana allo spazio della strada, della piazza, o al paesaggio del giardino borghese. Dall'altra parte, la ruvida semplicità delle facciate verso le cave o verso gli orti (quasi come fossero case rurali) e verso il paesaggio agrario, restituisce nella sua omogeneità e unitarietà un carattere monolitico alla fronte urbana sul limite di cava. La città appare, così, come fosse costituita di un unico e ulteriore strato geologico compatto (la matrice materica dell'artificio e quella del fatto naturale condividono la stessa origine), che ispessisce la stratificazione tettonica del sistema morfologico del banco calcarenitico [14].

La condizione dello stare in città, ma proiettati verso il paesaggio agrario, non si manifesta tipologicamente soltanto attraverso l'organizzazione interna dello spazio domestico privato, nel suo disporsi permeabile sull'asse tra ingresso urbano e finestra contadina, ma anche attraverso un dispositivo che introduce tale condizione nello spazio urbano: il sottopasso.

Il sottopasso è uno spazio voltato che solleva la casa dal suolo appropriandosi del sedime liberato, permettendo una permeabilità trasversale della città. I sottopassi tramutano le case passatoie in case a ponte, al di sotto delle quali l'esperienza immersiva nel paesaggio agrario, da domestica e privata, diventa patrimonio urbano pubblico.

Abitare il limite. Ragusa e le sue case passatoie [15]

Le origini di Ragusa sono ascrivibili al primo periodo siculo e la città sembrerebbe essere stata fondata, successivamente, sulle tracce di Hybla Haerea, un aggregato di villaggi siculi che venne in contatto con le popolazioni greche e romane e che raggiunse una certa importanza nel periodo bizantino, quando la città fu munita di un suo sistema di fortificazione e difesa. La città rimase per più di due secoli sotto il dominio arabo, a cominciare dall'848 d.C. Dopo la conquista normanna fu data in feudo a numerose famiglie nobili: dal conte Ruggero ai Chiaramonte

6. Leopardi, G., *Zibaldone di Pensieri*, Volume Primo, 1° edizione Arnoldo Mondadori Editore, Milano 1937, III ristampa Oscar Classici, aprile 1989, p. 138.

7. Si riconoscono, del decoro delle facciate, i ricorrenti dispositivi delle paraste cantonali (lisce o bugnate); dei rivestimenti in intonaco grezzo o in pietra, che rappresentano la mediazione con il suolo; delle cornici in masselli di pietra calcarea delle bucatore; dei balconi con i mensoloni in pietra scolpita; dei cornicioni che risolvono il collegamento tra facciata e gronda del tetto.

8. Tale crisi nasce, in Sicilia, come conseguenza di carestie che hanno decimato i raccolti e fatto impennare i prezzi del grano, causando la rivolta popolare a Palermo e che ha avuto culmine nella cacciata del viceré Fogliani. La nomina di Stigliano Colonna del 1774, come nuovo viceré, ha segnato un primo punto di svolta riformistica, il cui obiettivo è stata la pacificazione della classe contadina in rivolta. Tale processo riformatorio ha avuto, a cominciare dal 1780, alcuni attori determinanti: il marchese Caracciolo e il principe Caramanico, prima, che contribuirono efficacemente all'abolizione della feudalità del 1812, frutto della contrapposizione tra baronaggio e Stato moderno; gli Henríquez-Cabrera, dopo, che nella ricca contea di Modica hanno introdotto e fatto proliferare la pratica dell'enfiteusi. Una pratica che, con i suoi frazionamenti e le sue parcellezioni, ha generato un significativo mutamento sia della struttura insediativa che, di conseguenza, del paesaggio agrario del territorio ibleo. Si veda, per una più approfondita ricognizione storico-geografica: D'Alessandro-Giarrizzo 1989, *La Sicilia dal Vespro all'unità d'Italia*, Torino 1989, p. 473 sgg. Cfr. Barone, G., *Hoüel e la Contea di Modica. Città e campagne iblee nel settecento*, p. 65, in: Gringeri Pantano, F., *Jean Hoüel e la Sicilia. Gli Iblei nel Voyage pittoresque 1776-1779*, a cura di, Edizioni Ariete, Palermo 1999. Cfr. Pellegrino, L., *Dalla masseria alla villa. Trasformazioni territoriali dell'altipiano ragusano durante il secolo XIX*, LetteraVentidue Edizioni, Siracusa 2008, pp. 17 sgg.

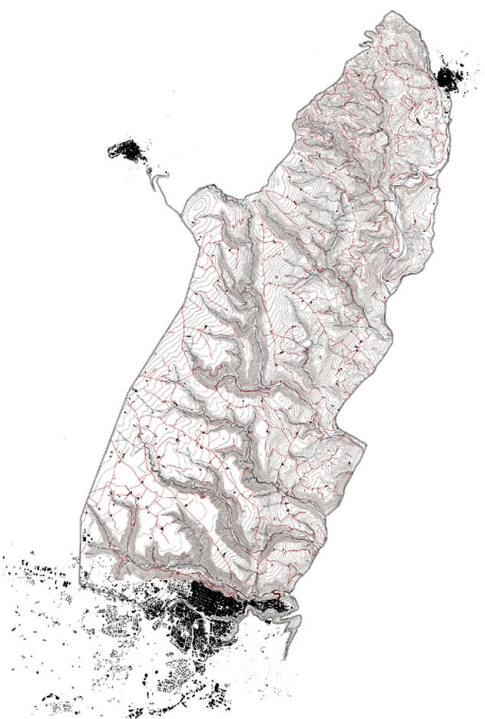
9. Per una esaustiva ed approfondita trattazione del tema, si veda Pellegrino, L., *Dalla masseria alla villa. Trasformazioni territoriali nell'altipiano ragusano durante il secolo XIX*, LetteraVentidue Edizioni, Siracusa 2008, pp. 18-22 e 178-179. Cfr. Pecora, A., *Gli Iblei*, in: Aa.Vv., *La casa rurale nella Sicilia orientale*, in: *Ricerche sulle dimore rurali in Italia*, CNR 30, Firenze 1973.

10. Quel guardare disinteressato che richiama alla memoria i versi dell'ascesa del Monte Ventoso in cui Francesco Petrarca cita, nelle righe 158-161 del poema, i passi originari di Sant'Agostino, dalle Confessioni, X, 8, 15: «[...] e vanno gli uomini a contemplare le cime dei monti, i vasti flutti del mare, le ampie correnti dei fiumi, l'immensità dell'oceano, il corso degli astri e trascurano sé stessi.»



[16] CLAUDIA ANTOCI, VISTA DA RAGUSA DI IBLA DELIMITATA DALLE TRE VALLI.

[18] CLAUDIO LICITRA, RAPPRESENTAZIONE PLANIMETRICA DEL TERRITORIO IBLEO RAGUSANO.

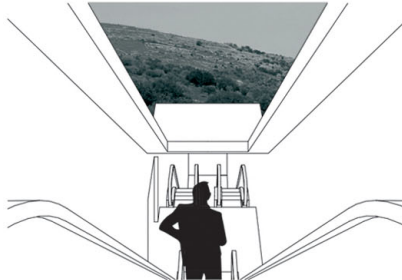


che la unirono alla Contea di Modica dei Cabrera e degli Enriquez fino al 1447. Nel frattempo, col mutare della città, comincia a trasformarsi anche il territorio della contea⁸: con la prima delle riforme agrarie, avviata dagli Enriquez-Cabrera, con i frazionamenti dei fondi agricoli (tra il 1647 e il 1691) e con la diffusione della pratica dell'*enfiteusi*, si assiste progressivamente, oltre che alla totale dissoluzione del paesaggio agrario baronale, anche al successivo avvio di un processo di espansione dell'abitato, sia in ragione del controllo *in situ* dei presidi agricoli che, soprattutto a cominciare dal diciannovesimo secolo, di una diffusione di inedite forme dell'abitare nella campagna iblea aderenti all'idea del "villeggiare"⁹. Consuetudine moderna, questa, di proiezione verso il contado di un nuovo impulso squisitamente borghese e cittadino, che lega l'esigenza di gestione dell'enfiteuta con il sempre più radicato sentire poetico di abitare il contado, per apprezzarne la dimensione pittorica: una natura ricostruita, in ragione del suo razionale sfruttamento, che consiste in un reticolo geometrico di strade, di muri a secco e di pacati terreni d'altopiano punteggiati dai fabbricati rurali, a cui fa riferimento il sistema dei terrazzamenti che addomesticano i suoli dei pendii digradanti verso le verdi valli dei fiumi. Questa inedita condizione moderna dell'abitare il contado villeggiando, cui corrisponde una conduzione borghese dello stare in campagna, senza alcun fine materialistico e utilitaristico, del "guardare disinteressato", dell'abbandono al piacere del contemplare la natura come scena¹⁰, in città si riconosce in un'inversione tipologica del costruito sul limite, soprattutto all'indomani del grande terremoto del 1693, con le riedificazioni nel sito antico di Ibla e con la nascita della città nuova di Ragusa¹¹. Un'inversione che, da fortificata e conchiusa, tramuta l'introversa Ibla in città rivolta al territorio e al suo paesaggio agrario attraverso la ricostruzione dell'edificato sul limite dei

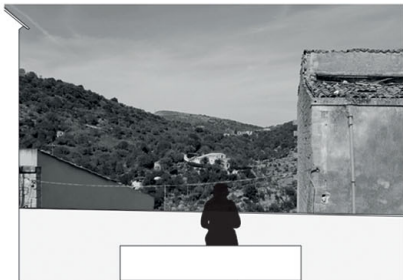
1_PALAZZO LA ROCCA



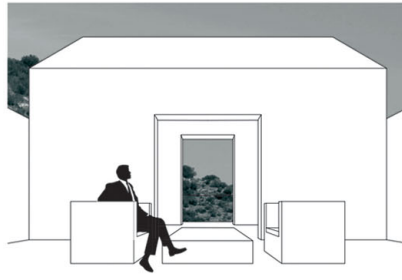
2_RISALITA MECCANIZZATA



3_CORTE VERDE



4_SPAZIO DOMESTICO PASSANTE



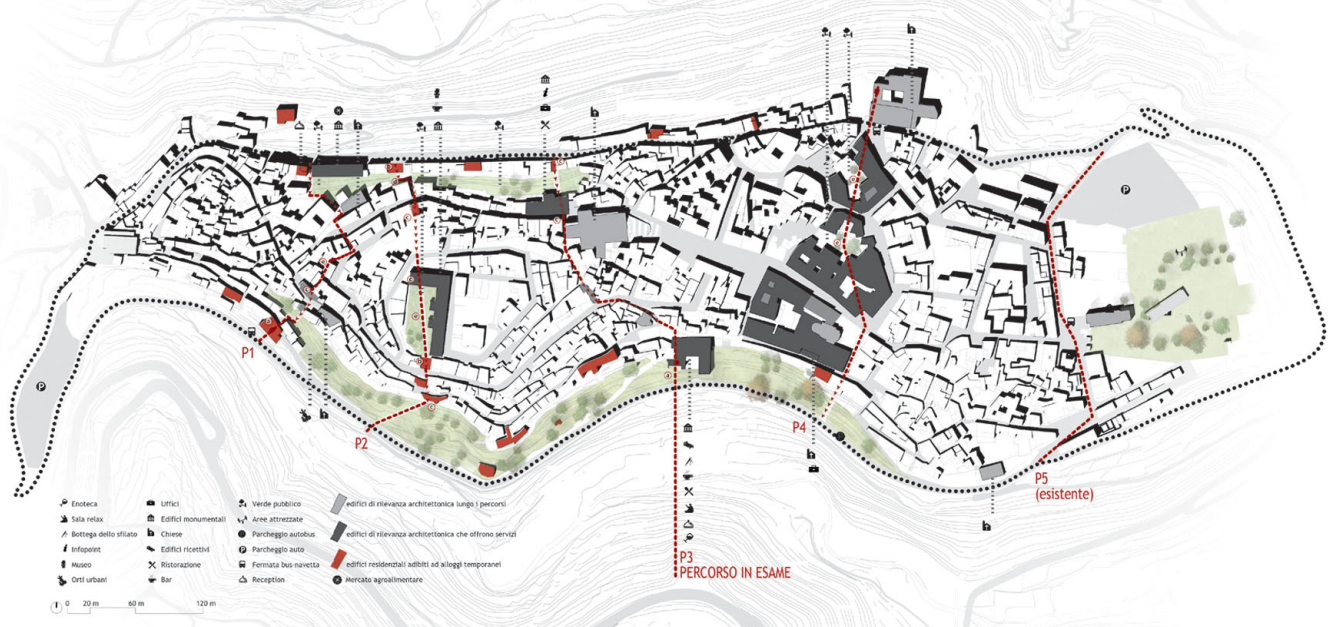
terrazzamenti [16], delle antiche vestigia delle fortificazioni e delle sostruzioni urbane sui limiti delle cave. Ciò che era muro, congeniato in misura di uno sguardo marziale, ora è giardino ornamentale o alimentare, porta, arco e finestra. Soglie, queste, concepite per uno sguardo che si affaccia sul mondo rurale, per scrutarlo attraverso l'edificato disposto su una serie di anelli concentrici sovrapposti, il cui coronamento ad impianto radiale coincide con il sito occupato in origine dal castello medievale. Nucleo emergente, questo, che trova contrappunto nel duomo di San Giorgio di Rosario Gagliardi, con l'ardito iconema della slanciata cupola-baldacchino di Stefano Ittar. L'antica città feudale introspettiva si tramuta, così, in moderna città belvedere: nei suoi giardini —vere e proprie balconate panoramiche— e nei suoi orti orientati verso le valli, nelle sue strade di bordo, soprattutto nelle sue case ordinarie sul limite di cava —le case “passatoie”—, in cui l'interno domestico si affaccia sul paesaggio agrario del tavolato ibleo e sulle serpeggianti cave dei fiumi, senza ulteriori mediazioni. Il paesaggio del contado, in virtù di questa operazione di proiezione attraverso la finestra, o l'arcata di un portico (come quello del mercato di Ibla che affaccia sulla valle di San Leonardo), o le volte in pietra dei sottopassi e gli scorci sopra i tetti, diventa quadro pittorico —un tangibile fatto plastico—, completando gli spazi come interni, domestici o urbani. Simultaneamente, dalla misura tangibile dello spazio della strada e della piazza, l'interno domestico (nello spazio privato) e l'interno urbano (nello spazio collettivo) proiettano l'abitante verso la misura intangibile del paesaggio ibleo. Si compie così la presa di coscienza di un'esperienza che evolve nella condizione immersiva dell'abitare il territorio [17].

Il tema dell'abitare negli Iblei, esito di una matura idea insediativa che accomuna città a contado, è stato oggetto di investigazione negli anni attraverso molte esperienze di relazione di tesi di laurea di Progettazione Architettónica e Urbana e di Architettura del Paesaggio condotte nella SDS di Architettura di Siracusa. Alcune di queste tesi, come quelle di

[17] CLAUDIA ANTOCI, VARIAZIONI SUL TEMA DELLA CASA PASSATOIA PER UN'IPOTESI DI RIORGANIZZAZIONE DELLA FRUIZIONE DEL CENTRO STORICO DI IBLA.

11. Contestualmente allo sviluppo di un nuovo ordito del sistema produttivo agricolo della contea di Modica, nella città di Ragusa si assiste all'affermarsi di una nuova borghesia cittadina, le cui ambizioni di crescita del proprio prestigio corrispondono ad investimenti nella costruzione di un numero consistente di nuove chiese (circa trenta). Nascono inoltre, negli anni a cavallo del terremoto del 1693, i palazzi barocchi vicino alle chiese, dai balconi sporgenti sorretti da voluminosi mensoloni scolpiti dalle maestranze locali, che contraddistinguono la cifra stilistica dello stile tardobarocco delle ricostruzioni delle città del Val di Noto.

Con le ricostruzioni della città conseguenti al grande terremoto del 1693, si assiste ad una vera e propria diaspora urbana: i nobili preferiscono ricostruire la propria città sulle rovine del vecchio abitato, innalzando progressivamente sulla struttura urbana medievale le nuove architetture tardo-barocche destinate a formare quell'unità urbana che caratterizza il centro storico di Ragusa Ibla, intorno alla nuova chiesa di San Giorgio, in un sistema edificato ad anelli concentrici che ricalcano il sedime discretizzato degli originari piani di fondazione della città medievale. Differentemente, i “massari” e la nascente borghesia agricola si insediano su un altro altipiano



[19] CLAUDIA ANTOCI, IPOTESI DI RIORGANIZZAZIONE DELLA FRUIZIONE DEL CENTRO STORICO DI IBLA (MASTERPLAN).

adiacente a quello di Ibla, ma più elevato, chiamato il piano del Patro, dando luogo ad un secondo nucleo indipendente, quello di Ragusa Superiore. Le due città, Ibla e Ragusa, si distinguono fisicamente per i loro siti di fondazione su altipiani, separati dai *canyon* delle valli che fanno da spartiacque (la Valle dell'Irminio, la Valle San Leonardo e la Valle di Santa Domenica). Le due città si differiscono soprattutto per gli impianti urbanistici nettamente differenti tra loro: Ragusa è organizzata su un impianto ortogonale a maglia rettangolare degli isolati, mentre Ibla riscrive l'impronta del tessuto organico alle caratteristiche del suolo naturale della città feudale originaria. C'è però una prassi tipologica che qualifica le due distinte città come un'unica realtà urbana percepibile dal territorio: la cortina edilizia sul limite di cava di Ibla e di Ragusa, ricorrenza tipologica che accomuna i due centri urbani, diventa l'affaccio delle residenze sul paesaggio agrario del tavolato ibleo e sui presidi agricoli. Dallo sviluppo delle due città, quindi, comincia una nuova stagione di organizzazione urbana policentrica che deborderà, poi in età contemporanea, nello *sprawl* verso la costa a ovest. Per un più esaustivo approfondimento sulla storia di Ragusa e di Ibla si veda: Leone, G. e Cervellati, P.L., *Ragusa*, Leopardi Bruno editore, Palermo 1997.

Claudio Licitra e Claudia Antoci, i cui apparati iconografici e fotografici accompagnano questo testo, hanno permesso di stimolare molte utili riflessioni sull'attualità delle forme insediative del territorio ibleo.

Grazie alla tesi di Claudio Licitra, rivolta ad una lettura di area vasta sul territorio ibleo ragusano [18] e, più nel dettaglio, sulle forme insediative a presidio del contado, è stato possibile mettere in evidenza il rapporto tra sedime, limite di cava e insediamenti tra la valle dell'Irminio e le cave dei suoi affluenti, sottolineando il carattere eroico che molti fatti infinitesimali esprimono, con forza, in gesti esemplari di rara arguzia e sensibilità.

La tesi di laurea su Ragusa Ibla di Claudia Antoci, la cui relazione è stata condotta insieme a Fabio Guarrera, si concentra invece sul tema del limite nella sua condizione di margine fisico e, contestualmente, di ambito di relazione che ha la capacità di porsi come soglia tra due realtà: da un lato, il paesaggio agrario ibleo e, dall'altro lato, il paesaggio urbano delle due differenti città di Ragusa e di Ibla. Di quest'ultima, la ricostruzione sulla base dell'impianto medievale costituito da anelli concentrici, rende il tessuto urbano e i suoi spazi centrali più rappresentativi difficilmente accessibili e raggiungibili dall'esterno. L'analisi dell'accessibilità e permeabilità urbana è stata oggetto di un approfondimento [19] che declina, secondo differenti interpretazioni, il tipo della casa passatoia, tra spazio privato e spazio pubblico. La casa passatoia è intesa, in questa ipotesi, quale dispositivo in grado di risolvere, in precise modalità oggetto di riflessioni progettuali sul rapporto tra abitare e contemplare, carenze di permeabilità e necessità di riorganizzazione della fruizione della città e del territorio.

Entrambe le tesi, quella di Licitra e di Antoci, evidenziano la straordinaria attualità, nel contemporaneo, dell'ampio patrimonio dei fatti "ordinari" delle città e del contado del territorio ibleo. Un campionario di forme portatrici di principi prolifici, che nella loro essenza generale sono capaci di fare germinare pensieri intorno al tema dell'architettura

della casa come fatto fisico e rappresentazione della mediazione tra il domestico, la città e il territorio. Soprattutto, tra costruzione e natura, verso cui l'architettura deve tendere.

«Questa relazione, che è fonte permanente di ogni progetto, la percepisco come un'ossessione. Essa è stata sempre determinante nel corso della storia e ciò nonostante tende oggi a un progressivo annullamento»¹². ■

Abitare il limite tra altipiani e "cave" degli Iblei. Le case passatoie di Ragusa Ibla

Il Val di Noto è una delle aree più interessanti del Mediterraneo per la densa e complessa stratificazione del suo sistema insediativo. Un'organizzazione che si è resa capace di mettere in forma logica la caratteristica struttura geologica del tavolato ibleo: un sistema connotato da alte piattaforme calcarenitiche, dei plateau i cui coronamenti si distinguono per una tensione verso un disteso profilo proiettato verso l'orizzonte. Gli Iblei, infatti, sono come grandi "tetti-giardino" naturali i cui limiti fisici sono elusi dagli "illimiti" percettivi, proprio perché quei limiti, col vantaggio di posizioni d'avanguardia altimetrica, consentono di volgere lo sguardo in direzione dei confini più distanti, da postazioni sopraelevate. Posizioni ideali per fondare città.

In una tale geografia, scandita da altipiani isolati tra le valli, l'azione antropica storica consiste nel ricorso a principi insediamento che favoriscono il controllo dall'alto del territorio e nel lavoro di discretizzazione dei suoli scoscesi in terrazzamenti. Modellazioni geometriche ideali, quindi, per impiantare un sistema produttivo di colture orientate, o per intessere un reticolo di raccordi con le risorse idriche nelle valli.

Negli Iblei, abitare sull'altipiano riguarda soprattutto la condizione dell'abitare il limite: la connessione ad una dimensione altra, in cui affacciarsi sulle valli è come lanciarsi in volo da un promontorio, dove il brivido sublime del concedersi all'impervio si tramuta in casa, "finestra" o "porta" sul vuoto, sulla soglia tra finito e infinito. Questa condizione, negli Iblei, si traduce in congeniali espedienti tipologici e in forma di città la cui idea consiste nell'esperienza immersiva di abitare il territorio.

Parole chiave: Iblei, forme insediative, città, contado, limite, altipiano, sito, territorio, paesaggio.

Dwelling the edge between Hyblaean highlands and valleys. The "case passatoie" of Ragusa Ibla

The Val di Noto is one of the most interesting areas of the Mediterranean due to the dense and complex stratification of its settlement system. An organization that became able to translate into logical form the characteristic geological structure of the hyblaean plateau: a limestone platform shaped system where the tops stand out projected towards the horizon. The Hyblaean mountains are in fact, like large natural "roof-gardens" whose physical limits are eluded by perceptive "limitless", precisely because those limits, advantaged by their altimetric position, allow you to turn your gaze beyond the most distant borders, from elevated spots. Ideal positions, to build cities.

In such a geography, paced by isolated plateau between valleys, the historical anthropic action consists in settlements that favor the control of the territory from above and in the work of steep soil discretization into agricultural terraces. These ideal geometrical modeling, therefore, is made in order to establish an oriented agricultural system or to interweave a network of connections with the valley's water resources.

Living in the Hyblaean Plateau, means above all living on the edge: a connection to another dimension, in which looking out over the valleys is like flying off a promontory, where the sublime thrill of letting go towards the unreachable becomes a home, a "window" or a "door" into the void, on the threshold between the finite and the infinite. That condition, within the Hyblaean region, translates into a congenial typological system and becomes an urban form whose idea consists in the immersive experience of inhabiting the territory.

Keywords: Hyblaean plateau, settlement forms, cities, countryside, territory, landscape.

12. Alvaro Siza, *Immaginare l'evidenza*, Cit., p. 5.



Fabrizio Foti

Ricercatore di Composizione Architettonica e Urbana [ICAR-14] presso il Dipartimento di Ingegneria Civile (SDS di Architettura di Siracusa) dell'Università degli Studi di Catania.